

In uscita, ma **insieme**

Caritas e pastorale sociale devono lavorare sempre di più insieme. Lo dice con forza don Francesco Soddu, direttore di Caritas italiana. A partire dalle parrocchie

PAGINONE DI
Andrea Canton

Insieme, in uscita, verso le periferie, oltre gli steccati, per essere espressione della stessa Chiesa. In occasione del quinto seminario estivo dei direttori degli uffici diocesani di pastorale sociale e del lavoro, che si è tenuto a Greccio a inizio luglio, una sessione è stata dedicata al rapporto tra pastorale sociale e Caritas. In cammino verso la prossima Settimana sociale dei cattolici italiani, che si terrà a Taranto nel 2021 e che sarà dedicata ai temi ambientali alla luce della *Laudato si'*, sempre più organismi diversi ma attigui saranno chiamati a parlarsi, a collaborare, a fare rete.

Don Francesco Soddu, direttore nazionale di Caritas italiana, nel suo intervento ha ricordato l'importanza di questo dialogo: «C'è una necessità assoluta non tanto di coinvolgere insieme le Caritas, gli uffici di pastorale sociale e anche quelli di pastorale giovanile, ma soprattutto di ricordarci la prospettiva fondamentale di un lavoro che sia pienamente ecclesiale, nella misura in cui

questa consapevolezza ci permette di capire che non siamo divisi da compartimenti stagni, ma che siamo a servizio della comunità cristiana e anche della comunità civile».

C'è un'unica comunità da servire, in altre parole: «La *Laudato si'*, al numero 13, traccia la sfida urgente per la nostra casa comune, per uno sviluppo sostenibile e integrale. Sappiamo che tutto può cambiare e che si può combattere la cultura dello scarto. Vanno ripensati non solo gli stili di vita, ma anche le scelte economiche, per una prospettiva che tenga conto del futuro e che si interroghi su che tipo di vita vogliamo trasmettere a chi verrà dopo di noi».

Il direttore di Caritas italiana ha ricordato l'opzione preferenziale verso i più poveri e l'urgenza di riattivare, tutti insieme, la dimensione della solidarietà: «È una parola che non va banalizzata né frenata: dobbiamo ripartire dal bene comune ripetendoci la funzione profetica che hanno i gesti di carità. La carità non si esaurisce con la Caritas e altri

uffici, è qualcosa di più grande, che supera gli interventi più sporadici e si mostra come azione più vasta, capace di cambiare la società. E allora diviene giustizia».

Proprio sull'incontro tra carità e giustizia, ben delineato dal Concilio Vaticano II, si aprono le piste più interessanti per il futuro lavoro comune di Caritas e pastorale sociale. «Possono scaturire nuove piste di impegno per la progettazione socio-pastorale, anche in vista del rapporto con le istituzioni e i territori. Questa collaborazione proficua tra Caritas e pastorale sociale può partire proprio dalle parrocchie: entrambe possono riaffermare con coraggio, anche andando contro corrente, la forza del dialogo e delle relazioni. Serve una nuova cultura popolare cristiana, intessuta di pratiche sociali, gesti di profezia, modelli che sappiano evangelizzare la vita. Non abbiamo né ricette né strumenti, ma abbiamo il grande messaggio del Vangelo e del magistero della Chiesa».

Questa collaborazione tra realtà diverse esiste già da decenni, si pensi al progetto Policoro che vede coinvolte pastorale sociale, pastorale giovanile e Caritas, offrendo percorsi di evangelizzazione e di gesti concreti per dare ai giovani la possibilità di realizzarsi e di lavorare. Ma questo ora non basta più: «La crisi ha accentuato i cambiamenti in economia, acuendo le differenze e togliendo tutele ai giovani. La Chiesa, di fronte alle sfide del nostro tempo, può richiamare il principio fondamentale della dottrina sociale, la sussidiarietà, riscoprendo nei territori risorse alternative a quelle consuete».

Il percorso di lavoro comune si annuncia lungo e ricco di incognite, ma per don Soddu il punto di partenza è chiaro: «Dobbiamo essere consapevoli delle nostre debolezze, dei limiti e degli errori del passato per stringere nuove alleanze e cogliere le opportunità, anche le più piccole, che emergeranno nelle nostre diocesi».



STATUA DI SAN FRANCESCO
a Poggiobuscone; a destra, don Francesco Soddu, direttore di Caritas italiana.



2° forum delle Comunità Laudato si'.

Caritas e pastorale sociale È forte il legame tra queste due realtà, sottolinea suor Francesca Fiorese, che non nasconde però le difficoltà del mettersi insieme. E lancia una proposta

E se nascesse un'area sociale unitaria?

Anche suor Francesca Fiorese, direttrice dell'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Padova, ha preso parte al seminario estivo nazionale "In uscita verso le periferie" che si è tenuto a Greccio dal 9 al 12 luglio. E anche lei riflette sulla collaborazione tra Caritas e pastorale sociale: «Il legame tra queste due realtà è indubbiamente singolare rispetto ai legami funzionali che possono esserci con altri ambiti pastorali. La dottrina sociale della Chiesa, infatti, costituisce il dna di entrambe e se la pastorale sociale è l'ambito in cui la Chiesa, in ogni sua declinazione, esercita il suo ruolo di lievito della società civile, la Caritas è l'ambito in cui la stessa

Chiesa esprime la sua attenzione preferenziale per gli ultimi».

Passare da connessioni tra uffici a relazioni progettuali rappresenta un buon principio, sottolinea suor Francesca Fiorese, che però non nasconde le difficoltà: «Le disparità di struttura e di risorse dei due uffici consentono delle ideazioni congiunte e delle collaborazioni, non agevolano invece una progettazione comune neppure su specifici ambiti di azione». La religiosa però individua una possibile soluzione: «Una forma più funzionale all'opera pastorale potrebbe essere una nuova organizzazione degli ambiti, che messi sotto un unico coordinamento potrebbero costituire un'area sociale unitaria

e valorizzante delle peculiarità di ciascuno».

Da Greccio sono tante le idee e suggestioni da mettere in pratica a casa, in primis le Comunità Laudato si', organismi dal basso chiamati a testimoniare la cura della casa comune. «Mi piace la modalità agile con cui sono pensate: senza una confezione standard, ma rispondenti al contesto e con funzione di attivazione delle comunità piuttosto che detentrici di una particolarità. Il messaggio dell'enciclica forse ha bisogno di segni profetici e questo è un modo, ma preferirei entrasse in ogni ambito di vita delle nostre comunità, dalla liturgia alla missione, per avere "parrocchie Laudato si'"».

Fondo di solidarietà: è tempo di revisione

La scadenza è il 31 luglio. Dopo tale data non sarà più possibile presentare manifestazioni di interesse per finanziare progetti nell'anno 2019 con il Fondo straordinario di solidarietà per il lavoro, promosso da Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Province di Padova e Rovigo, Diocesi di Padova, Adria-Rovigo e Chioggia e Camera di commercio di Padova.

Per ora, dopo dieci anni di attività e decine di milioni di euro impegnati nel territorio per progetti di creazione e avviamento al lavoro per persone disoccupate, è tempo di fermarsi. Ma a breve si ripartirà, con nuove energie e nuovi approcci: «È tempo di una revisione – spiega Roberto Bonato, volontario Caritas impegnato proprio negli sportelli del fondo – attualmente c'è un gruppo di lavoro che sta formulando nuove soluzioni».

«La parte predominante dei fondi stanziati nell'ultimo periodo – osserva Bonato – riguardano progetti in



convenzione, cioè forme di lavoro in cui soggetti pubblici, come Comuni o Ulss, utilizzano risorse del Fondo di solidarietà per progetti mirati, che possono veder coinvolto anche il Sil, servizio di integrazione lavorativa, che segue casi particolari, con problematiche dovute a dipendenze o disabilità». Meno sviluppata di un tempo è invece l'altra dimensione del Fondo, che vede la presenza di realtà esterne, come aziende e imprese,



Si sta pensando a nuove soluzioni

condividere progetti per l'inserimento di lavoratori in pianta stabile nei loro organici: «Dopo un decennio – fa notare Bonato – è normale che vi siano evoluzioni e che si cerchi di rispondere ai bisogni dei territori, come nel caso dei progetti in convenzione nei Comuni montani interessati dal maltempo. Occorrerà però una riflessione su come sono andate le cose per ritrovare la spinta iniziale». Roberto Bonato anticipa alcuni elementi di questo bilancio: «C'è da dire che nell'attesa che venga fuori il nuovo "Fondo 2.0", che porterà novità e innovazioni, sono stati ridotti gli interventi e l'impegno dei partner. Inoltre i Centri per l'impiego, fondamentali nei primi anni di attività, con il passaggio dalla Provincia alla Regione hanno visto venir meno il loro coinvolgimento e anche la disponibilità degli spazi per i nostri sportelli».

Un capitolo si chiude, insomma, con riflessioni fondamentali per costruire quel nuovo capitolo che si aprirà a partire dall'anno nuovo.

Un po' di numeri

2 milioni e 262 mila euro nel 2018. Un milione e 467 mila euro da inizio 2019.

Queste le somme che hanno visto coinvolto negli ultimi due anni il Fondo di solidarietà per progetti in convenzione, borse lavoro, contratti di prestazione occasionale. Importi ridotti rispetto agli anni precedenti anche per l'eliminazione dei voucher. Di questi importi, a carico del fondo è quasi l'85 per cento delle risorse, pari a un milione e 893 mila euro nel 2018 e un milione e 246 mila euro dal primo gennaio al 18 luglio 2019.

Osservando i capitoli di spesa per il 2018, si nota come più della metà delle risorse (un milione e 308 mila euro) sia stata impiegata per borse lavoro, un quarto (643 mila euro) per progetti in convenzione e meno di un ottavo (205 mila euro) per contratti di prestazione occasionale. A 80 mila euro ammontano le risorse per dote di lavoro per persone che stanno ottenendo assunzioni a tempo indeterminato, 19 mila per libretti famiglia, che sostituiscono i vecchi voucher e 5.300 per corsi di formazione.

Borso e Crespano del Grappa

In partenza tirocini, con il Fondo, per intervenire dopo la tempesta Vaia

Piccoli successi per un sistema, ma grandi svolte per persone e famiglie. A Borso e Crespano del Grappa il Fondo di solidarietà si è concretizzato in un cambiamento di paradigma: dai contributi a fondo perduto ai progetti generativi in cui la persona aiutata, grazie al lavoro è in grado di camminare con le sue gambe. E a fine luglio hanno preso il

via quattro nuovi tirocini per aiutare i territori a ripartire dopo la tempesta Vaia, con lavori nei sentieri devastati da acqua e vento.

«Ci siamo concentrati sulle famiglie monoreddito – spiega Daniele Lando, assistente sociale di Borso, Crespano (Diocesi di Padova) Padermo e Castalcucco (Diocesi di Treviso) – proprio perché è qui che, quando

Integrazione

È positiva l'integrazione tra Fondo di solidarietà e tirocini finanziati da Comune e Regione Veneto.

viene a mancare il lavoro, si vengono a creare le situazioni più tragiche. Per questo, abbiamo scelto di spostare le risorse verso il sostegno alla ricerca di lavoro in varie forme: a lungo andare questo ha portato alla riduzione delle domande di contributo economico, grazie a un investimento sul futuro, sulla dignità e la realizzazione delle persone». L'integrazione tra Fondo di solidarietà e tirocini finanziati direttamente da Comune e Regione Veneto offre una gamma completa di interventi, di "primo" e di "secondo livello". Nel 2018, con 71 mila euro, sono stati finanziati 35 tirocini lavorativi. «Utilizziamo i contributi del Fondo di solidarietà per servizi di pubblica

utilità, sia per persone che non vediamo ancora pronte per inserimento in azienda, come persone con problematiche di alcolismo o dipendenze, sia per persone che vogliamo conoscere meglio. Altri tirocini con fondi comunali o regionali in aziende sono finalizzati all'assunzione: di questi, nel 2018, quasi tutti sono andati a buon fine. Di quelli che hanno stipulato contratti occasionali con Caritas l'anno scorso, un terzo ha già trovato lavoro, un terzo sta facendo tirocini per inserimento e il restante è composto da situazioni difficili. Ripenso ai nomi delle persone coinvolte e vedo i risultati nel volto di famiglie che ora sono felici. E non posso che ringraziare Caritas per questo».

Monselice

«Il Fondo ha fatto del bene. E ne farà»



Al di là di ciò che andrà ripensato, bisognerà fare tesoro di questo bagaglio di esperienze

Quando è andato in pensione, Claudio Canella si è messo a disposizione dello sportello di Monselice. «Il mio numero di telefono ce l'hanno tutti e mi chiamano sempre – racconta – soprattutto Comuni, parrocchie, associazioni, case di riposo. Purtroppo le grandi aziende preferiscono evitare le intermediazioni, ed è sempre stato più difficile dialogare con loro». Lo sportello del Fondo di solidarietà di Monselice si basa sul lavoro di cinque volontari e su questa rete composta da mondo ecclesiale e civile, «una rete a macchia di leopardo – ammette Canella – vi sono parrocchie presenti, altre un po' meno, Comuni attenti e altri un po' meno».

Claudio Canella è una delle antenne che in questo decennio, dopo lo scoppio della crisi, ha osservato l'evoluzione socio-economica di Monselice e dintorni: «Persone di una certa età o storicamente fuori dal mercato del lavoro continuano a vivere di supporti da istituzioni, compresa la nostra. Ci sono però anche esperienze innovative: lo scorso anno, anche grazie a un contributo comunale per giovani Neet, che non studiano e non lavorano, con la parrocchia del Duomo di Monselice in collaborazione con Enaip abbiamo fatto un corso per saldatori. Siamo partiti con nove ragazzi, di questi ora quattro sono stati assunti a tempo indeterminato. È stato molto dif-

ficile partire coinvolgendo i ragazzi, ma poi i frutti non si sono fatti attendere». Altra esperienza simile è stata fatta nel mondo della ristorazione, con tre ragazzi coinvolti, mentre si sta svolgendo proprio ora un progetto per otto ragazze da impiegare nel front office delle aziende, con 120 ore di corso di formazione e un tirocinio in azienda di tre mesi.

Anche a Monselice però si aspetta il 2020 per l'arrivo del Fondo rinnovato: «Al di là di ciò che andrà ripensato, bisognerà fare tesoro di questo bagaglio di esperienze: è un'iniziativa che è andata bene, che ha fatto del bene e che non potrà che migliorare coinvolgendo ancora di più le istituzioni».



La Rocca di Monselice (foto Boato).